

In 30 anni la Regione Sarda non è riuscita ad avere una sede propria

Nel palazzo, nel castello o in fondo a un cassetto?

Una girandola di progetti e nessuna opera. L'incredibile storia della sede regionale è sintomatica dell'inettitudine della classe dirigente locale. Le responsabilità dell'esecutivo e della Democrazia cristiana. Un elenco ancora parziale.



CAGLIARI — «Trent'anni di inettitudine impediscono alla Regione e al Consiglio Regionale di dotarsi di una sede propria. Una girandola di progetti e nessuna opera. Sono gravissime le responsabilità dell'esecutivo e della DC. Occorre porre fine all'inerzia, costruire la sede di via Roma e recuperare i palazzi storici del Castello. E' in primo luogo una scelta di cultura, di valorizzazione della storia e della tradizione della nostra isola».

E' quanto si afferma nella mozione presentata dal gruppo comunista al Consiglio Regionale — primi firmatari i compagni Eugenio Orrù, Andrea Raggio e Gavino Angius — che impega la giunta ad assumere con urgenza tutte le iniziative e provvedimenti idonei per porre fine all'indeciso perpetuarsi dell'incompiuto palazzo di via Roma e per acquistare, restaurare, adattare i palazzi Vicereggio e dell'ex Conservatorio di musica. Non si tratta solo di rivitalizzare antichi e storici palazzi, ma anche di risanare e salvare l'intero quartiere di Castello, attraverso la concreta prospettiva di sistemazione di

numerosi altri edifici, in primo luogo quelli gravitanti su piazza Palazzo e piazza Indipendenza. Non si può perdere altro tempo prezioso. Negli attuali provvisori locali degli uffici del Consiglio Regionale, costruiti per abitazioni civili e sommariamente adattati alle nuove esigenze, non c'è spazio per la normale attività legislativa, ma persino anche il rischio di una precaria staticità. La Biblioteca, una delle più cospicue in Sardegna, con una dotazione di ben 40 mila volumi, risulta stipata in un ex garage, soggetto a ricorrenti allargamenti. E' praticamente inagibile. Preziosissime opere, spesso esemplari unici del '600, del '700 e '800, vanno letteralmente a pezzi, corrose dall'umidità.

Quella della sede del Consiglio (e riunioni da oltre trent'anni si svolgono nel salone del palazzo Vicereggio, grazie all'ospitalità del Consiglio Provinciale) è una storia esemplare. La descrive nell'articolo che pubblichiamo il compagno Eugenio Orrù, presidente della Commissione Pubblica Istruzione e Programmazione

culturale del Consiglio Regionale. L'espone comunita descrive l'allucinante traffico di questa che i cagliaritani e i sarde chiamano «la fabbrica di S. Anna». L'argomento popolare dà l'immagine, il simbolo. E' quasi una sentenza: una sentenza amara, che rende più di un discorso e la dice lunga sulla pochezza e sulla inettitudine di una intera classe dirigente.

Il vecchio simbolo — ovvero, l'interminabile costruzione della chiesa di S. Anna nel quartiere di Stampace — non vale più, perché quell'opera è finita da un pezzo, dopo un secolo di lavori. Ma il simbolo in sé, quello dell'incompiutezza, dell'inefficienza, dell'incuria, della rozzezza e dell'incultura, dei ritardi insolenti e delle ruberie, a Cagliari, è rimasto corporeamente, o — come altrimenti si vorrebbe dire — per il recupero del centro storico — è stato ampiamente potenziato e rivitalizzato, per merito indiscutibile delle giunte regionali e comunali, attraverso un'incredibile teoria di robuste e non richieste dimostrazioni: dalla Cittadella dei

musei alla Passeggiata coperta, dalla Porta Cristina all'Anfiteatro romano, dal porto agli ospedali, dal teatro civico alle scuole, dai deputato fognario agli impianti idrici, dalle strade agli spazi verdi per il tempo libero.

L'elenco è tuttavia molto parziale, anche se consistente. Il Palazzo del Consiglio Regionale è il caso più scandaloso che emerge dalla lunga teoria di sperperi, di inadempienze, di opere incompiute o da realizzare. E' la sintesi, l'esempio degli esempi. La mozione comunista ripropone ora l'antico problema all'attenzione dei lavoratori e dell'opinione pubblica. Ma una mozione, dato il muro trentennale di inefficienza e di inettitudine da abbattere, non basta sicuramente. Occorre la mobilitazione e l'impegno di tutti. Infatti, si capisce come queste classi dirigenti democristiane — che non sa attuare le leggi della rinascita — risultino impotente persino quando si tratta semplicemente di costruire il Palazzo della Regione.

g. p.

CAGLARI — Il Consiglio regionale sardo non ha ancora una sede. La Regione paga la somma di 450 milioni all'anno per il fitto dei locali e dei propri uffici. Stessa spesa per i fitti degli enti regionali. Totale: 1 miliardo annuo, ovvero 31 miliardi in 31 anni di autonomia, quanto sarebbe bastato per costruire la gran parte dell'intero complesso degli edifici della Regione.

Al contrario, l'unica opera avviata, il palazzo del Consiglio Regionale di via Roma, è ferma alle fondamenta da quasi vent'anni. Perché? La storia è antica e lunga da raccontare. E come tutte le storie antiche e lunghe, i particolari abbondano. Occorre tagliar corto. Una mozione del PCI e uno sciopero dei dipendenti del Consiglio hanno oggi riproposto l'antico problema all'attenzione dell'opinione pubblica.

L'incompiuta sede di via Roma

La storia del palazzo del Consiglio data ai tempi dello Statuto, dalla nascita della Regione autonoma nel 1949. Ecco uno dei primi atti. E' un ordine del giorno, approvato il 30 ottobre '52, che dava mandato alla Giunta di indire un concorso per il complesso urbanistico da destinare a sede del Consiglio regionale... di provvedere alla scelta delle aree e al concorso per la costruzione del palazzo definitivo degli Uffici regionali».

L'acquisizione delle aree, infatti, attraverso tardive e colpevoli transazioni che favoriscono le speculazioni dei proprietari, determina un allungamento incredibile dei tempi, e costi sempre più elevati. La lievitazione dei prezzi fa il resto. Risultato: nel 1967 il costo complessivo dell'opera sale a 5 miliardi. L'incredibile:

le situazioni viene denunciata nel settembre dello stesso anno, in una mozione del gruppo del PCI. Si accusa l'amministrazione regionale per le gravi irregolarità riscontrate, e si propone che la relazione redatta nel frattempo dalla Commissione Lavoro, sia trasmessa alla Magistratura. La mozione del PCI non viene accolta. Passa, al contrario, un odg DC-PSI che propone la nomina di una commissione di esperti per verificare lo stato dei lavoratori e la convenienza delle scelte effettuate. Il 10 febbraio 1968 viene così eletta una «commissione d'indagine», che, dopo ampia disamina dell'intera materia, conclude ribadendo la validità dell'area prescelta per il palazzo del Consiglio regionale. Si propongono inoltre delle varianti, ma è destino che tutto rimanga fermo. Il 2 dicembre i lavori vengono sosposti. Il mancato coordinamento fra la Regione ed il Comune di Cagliari farà chiudere il cerchio: il progetto definitivo è in contrasto con le direttive e le norme del piano regolatore generale della città. La Commissione edilizia lo decide di demolire, con gravissimi danni finanziari per l'amministrazione.

L'acquisizione delle aree, infatti, attraverso tardive e colpevoli transazioni che favoriscono le speculazioni dei proprietari, determina un allungamento incredibile dei tempi, e costi sempre più elevati. La lievitazione dei prezzi fa il resto. Risultato: nel 1967 il costo complessivo dell'opera sale a 5 miliardi. L'incredibile:

Si riscopre il Castello

Un ordine del giorno del 17 luglio 1968 indica per la prima volta la opportunità del restauro e dell'uso del palazzo Vicereggio. Nel mese di novembre il Consiglio regionale precisa la nuova scelta: si ri-

nuncia alla costruzione del palazzo di via Roma, e si prende contatto con l'amministrazione provinciale di Cagliari per accettare «la sua disposizione a cedere alla Regione il palazzo Vicereggio e l'annesso palazzo di San Placido per essere adibiti a sede del Consiglio Regionale».

La solita nomina della Commissione di esperti. Il parere, questa volta, è positivo. Il costo dell'opera appare modesto: 1 miliardo e 450 milioni, compresa la installazione di ascensori e montacarri in terreni ed esterni, e col grande vantaggio del restituendo del più prestigioso palazzo di Cagliari. I tempi di esecuzione: 45 anni. Si insedia così una «commissione speciale» incaricata di studiare «tutte le possibili soluzioni del problema relativo al palazzo del Consiglio». La relazione viene approntata due anni dopo, il 18 aprile 1972. La Commissione speciale non propone una scelta precisa, ma indica tutte le soluzioni ritenute praticabili, criticando i ritardi della Giunta, sollecita la costruzione del palazzo Vicereggio, e ipotizza ulteriore ricavo di volumetria tra la Via Martini e la via Cannelles, parcheggi e ascensori in viale Regina Elena. Il costo: 1 miliardi. Un'ordine del giorno della presidenza del Consiglio ap-

gantesco, da costruire in località «Fagnudi» di Pirri, in prossimità del Motel AGIP: 10 torri di 20 metri, e numerosi altri edifici per gli uffici del Consiglio e della Giunta, residenze, etc. La proposta viene giudicata, dall'assessore ai Lavori Pubblici, «interessante». Seguono trattative, incontri, riunioni. Sorgono le prime perplessità per l'aspetto finanziario. Conclusa fin troppo ovvia: anche questa proposta cade nel nulla.

Giungiamo così a tempi più recenti. Il 1977: sono i tempi dell'Intesa, che porta per la prima volta un comunista alla presidenza del Consiglio Regionale, il compagno Ardu Raggio.

Il 27 aprile di quell'anno una commissione di tecnici (appositamente nominata a seguito della riunione tra i presidenti del Consiglio e della Giunta, gli assessori agli Affari Generali e ai Lavori Pubblici, il presidente della Provincia e il Sindacato di Cagliari) fornisce una dettagliata relazione sui problemi «ubicazionali» e di sistemazione dei locali del Consiglio e dell'esecutivo.

Il giudizio è affermativo: utilizzazione e restauro del palazzo Vicereggio, ricostruzione dell'edificio nell'area del demolito Palazzo S. Placido, ulteriore ricavo di volumetria tra la Via Martini e la via Cannelles, parcheggi e ascensori in viale Regina Elena. Il costo: 1 miliardi. Un'ordine del giorno della presidenza del Consiglio ap-

prova le scelte della commissione. Si tratta di un documento importante e produttivo perché fa chiarezza sull'intricato delle questioni accavallatesi nel passato. Si determinano finalmente gli atti indispensabili e preliminari da eseguire, che vengono tempestivamente realizzati su intervento della Presidenza del Consiglio: dalla perizia delle condizioni statiche del palazzo Vicereggio, alle indagini geognostiche e allo studio per il reperimento di unità immobiliari nel quartiere Castello, ai rapporti con l'amministrazione provinciale e comunale.

Le forze sociali, le associazioni culturali, studiosi ed esperti danno un giudizio positivo per un progetto che, tra l'altro, contribuisce alla valorizzazione del Castello. Così «Italia Nostra» e il Comitato Interministeriale dei tecnicisti sardi. La conferenza dei capogruppo del marzo '79 sollecita la realizzazione dei lavori. La scelta del Castello deve essere perseguita, ed occorre costruire il palazzo di via Roma. Si può operare da subito. Ma la Giunta, come sempre, continua a dormire. In 30 anni gli uffici del Consiglio e della Regione hanno cambiato sede almeno sei volte, all'insorgenza della precarietà e della provvisorietà. Si può tollerare ancora questa situazione?

In fondo, con 2 mila miliardi non spesi, con l'inettitudine dell'esercizio dell'attività di ordinaria amministrazione, di che stupisci?

Eugenio Orrù

Protesta popolare ad Eremo, borgata di 2000 abitanti di Reggio Calabria

L'acqua con il gontagocce e a mercato nero

Da sei anni soltanto promesse degli amministratori comunali - E' sorto un comitato di lotta - Condizioni igieniche precarie

Nostro servizio
REGGIO CALABRIA — «Durante l'estate spesso siamo costretti a lavarcici i denti alla fontana della piazza. In questa zona l'acqua manca da aprile a novembre ogni anno», così dice Raffaella, una ragazza di diciotto anni.

La zora di cui ci parla si chiama Eremo, una borgata di circa 2.000 abitanti, situata alla periferia nord della città. Qui duemila persone ogni estate da almeno sei anni devono affrontare e risolvere con i loro mezzi il dramma della totale mancanza di acqua. Un comitato di lotta, di cui fanno parte i cittadini di Eremo, è nato per affrontare questo grave problema.

«Ci arringiamo con dei recipienti — continua Raffaella — ogni mattina carichiamo i l'Ufficio, acquedotti, le dele-

bidoncini e bottiglie sulla macchina e li riempiamo alla prima fontana che si incontra. Avete visto quelle due vasche sul terrazzino? Le abbiamo dovute comprare noi. A volte, infatti, l'acqua arriva di notte per due o tre ore e le vasche ci permettono di raccoglierne in gran quantità. Ma anche in inverno ci sono problemi. Se, ad esempio, la famiglia che abita accanto a noi apre il rubinetto, qui di acqua non ne arriva».

«E' da almeno sei anni che la gente protesta — risponde Raffaella — d'estate ci sono stati veri e propri momenti di esasperazione. La gente è arrivata persino a distruggere gli stessi tubi dell'acqua. La protesta di fronte dell'Ufficio, acquedotti, le dele-

gazioni dal Sindaco si ripete quasi ogni mese».

«Ci riempiono di parole, di promesse — dice Francesca — ogni anno una proposta diversa. L'ultima riguarda la costruzione di un serbatoio che, secondo il Sindaco, risolverà il problema. Ma sembra che anche questa emessa promessa non verrà mantenuta».

«Si ricordano di noi solo per chiederci il voto — dice Concetta — ci dicono di avere pazienza e che tutto si risolverà presto e nel migliore dei modi. Ma io ci credo poco. La volontà dei nostri amministratori, del Sindaco, si misura dai fatti non dalle parole».

«Da due mesi c'è un tubo dell'acqua rotto — continua

Francesca — nessuno è venuto a ripararlo».

«Non si può continuare così — dice Caterina — in estate sono costretta a non dormire, pronta a raccogliere l'acqua semmai ne dovesse arrivare. Ma il problema non è solo quello dei sacrifici che siamo costretti a fare. Sono soprattutto i pericoli di infestazione che ci preoccupano. Tre anni fa due bambini sono stati ricoverati in ospedale. Non solo perché manca l'acqua, anche per le fogne rotte, per le montagne di immondizia agli angoli delle strade».

«Secondo me l'acqua c'è — dice un signore che incontra i comitati di strada — la verità è che si è creato un vero e proprio mercato nero. Sono gli stessi amministratori a venderla al migliore offerente.

«Noi siamo più disposti

ad aspettare altri sei anni perché il Sindaco si decide — dice Concetta — vogliamo subito delle sue risposte».

Non è certo sfuggendo al problema, non è affermando che — la mancanza di acqua è solo invenzione e «strumentalizzazione del PCI», come ha dichiarato il Sindaco in un recente consiglio di circoscrizione, che si danno risposte serie alla gente di Eremo. E' solo affrontando, in modo globale e non con provvidenziali tamponi, quali il serbatoio, che si può risolvere il problema idrico. Se non necessarie, come il PCI e il comitato di lotta da tempo propongono, ricerche sulla falda acquifera per verifica-

re la possibilità di costruire altri pozzi e la ristrutturazione delle vecchie condotte.

«Del problema dell'acqua vogliamo discutere assieme ai nostri amministratori in sede di Consiglio comunale — dice Francesca — questa volta ci devono ascoltare».

Silvana Curulli
Lidia Rossi

Lutto

I compagni della sezione di Campo di Giove nell'annuncio la mancanza scomparsa del compagno Pasquale De Chellis versano a favore dell'Unità lire 50 mila. Al lutto si associano i compagni della Federazione e

La cultura secondo il dc

Nostro servizio

CINQUEFRONDI — Il presidente della Comunità italiana nel versante ionico-settoriale, il democristiano Bruno Marazzita, con una lettera-circolare ha invitato i sindaci dei comuni della Comunità a fornirsi, nell'ambito della collana libraria delle edizioni «Paralelo 38», di un numero di volantini parti di un volume di 750 mila lire, «restando in attesa e portando distinti saluti».

A prima vista tutto parrebbe naturale. Ma così non è. Infatti presso la «Paralelo 38», molto vicina alla Democrazia cristiana e all'ex deputato Giuseppe Rizzo, si trovano stampati i fascicoli «Dai loro» oggetto di un grosso scandalo che provocò le dimissioni dell'ex assessore regionale Giuseppe Nicolo.

A tanto ardire qualcuno si è però subito ribellato ed ha risposto al sindaco presidente per le rime. E' stato il sindaco comunale di San Giorgio Morigerio, il quale in risposta ha così puntualizzato: «Devo esprimere la più viva sorpresa per il metodo con cui questa giunta continua a programmare la dissidenza. E' la sintesi del suo atteggiamento. Le rammento che la scelta degli strumenti culturali è un fatto che riguarda le singole borgate e che il Comune di San Giorgio Morigerio ha già provveduto a una completa rappresentativa che non intende certo farsi morire da scelte fatte sulla sua testa con metodo antidemocratico».

Noi, incuriositi da tanto zelo del sindaco presidente e dalla risposta del sindaco di San Giorgio Morigerio, abbiamo voluto consultare il catalogo della casa editrice in questione, che, per la verità, pochi in Calabria conoscono. Abbiamo constatato che oltre ad alcuni scritti di autori conosciuti c'è un titolo assai curioso: «La Pietra del diavolo». Molto probabilmente Marazzita c'è scivolato sopra.

Armando Rizzica

Viaggi di Pasqua

Hotel COSTA TIZIANA (Calabria)

5 giorni partenza da Bari - LIT. 140.000

CORFU'

5 giorni partenza da Bari - LIT. 155.000

DUBROVNIK

6 giorni partenza da Bari - LIT. 140.000